



Di Battista o Disfattista? Il 'barricadero' vuol prendersi il M5S

di Nico Perrone

ROMA - Nel Movimento hanno cercato in tutti i modi di neutralizzarlo, promettendogli questo o quel posto a livello dirigenziale. Ma Alessandro Di Battista, dopo aver fatto il turista in giro per il mondo, è tornato e vuol prendersi la leadership del Movimento. Ieri il primo violento attacco a tutta l'attuale dirigenza, a partire dal reggente Crimi per arrivare all'ex amico Di Maio, accusati di aver ridotto il Movimento come l'Udeur, una microformazione politica creata a suo tempo da Clemente Mastella che brillò per poco e finì nel dimenticatoio. Stasera il 'barricadero' calerà di nuovo la clava, nell'intervento ad 'Accordi & Disaccordi' la trasmissione di Andrea

Scanzi su canale 9. "È chiaro che punta a far fuori Crimi e Di Maio, vuol prendersi il Movimento e fare lui il capo politico - dice una fonte 'grillina' - nel Movimento c'è qualche timore ma la maggioranza non pensa che Dibba abbia un gran seguito, anche a livello della base lo considerano un turista che ogni tanto fa politica... adesso, per dire, si presenta come professore per un corso di giornalismo a pagamento con la crisi dell'editoria che c'è...". Pesante il commento di Giancarlo Cancelleri, viceministro 'grillino': "Spero non si trasformi in Disfattista". Per quanto riguarda la puntata di stasera, dentro il Movimento pensano che Dibba "si presenterà come alternativo, vedrete che presenterà pure un

programma politico per tornare ad essere puri e duri, dirà che appoggia la ricandidatura di Virginia Raggi a sindaco di Roma... Abbiamo lavorato per anni per arrivare a governare, per fare davvero le cose per i cittadini e adesso questo ci vuol far tornare al nulla". Tra i due litiganti, Dibba e Di Maio, Crimi gode. Nel Movimento, infatti, qualcuno giudica questo scontro all'ultimo sangue tra gli ex amici come l'occasione per Crimi di allungare ancora la sua 'reggenza' per altri mesi, mentre Di Maio vuol decidere presto nuova linea e nuova leadership, collegiale sì ma con lui che dirige. Intanto Casaleggio, padrone della piattaforma Rousseau, con tempismo perfetto (concordato con Dibba?) oggi ha co-

municato a tutti i parlamentari 'grillini' che per colpa dei morosi, quelli che non hanno sganciato i 300 euro mensili, saranno tagliati i servizi finora offerti. Una situazione paradossale, nel momento in cui il Governo chiederà al Parlamento di prolungare lo stato di emergenza per fronteggiare la ripresa dell'epidemia, quando c'è bisogno di soluzioni immediate ai tanti problemi del Paese, c'è qualcuno che pensa a terremotare l'alleanza di governo e aprire una crisi. È la natura del personaggio, che se ne frega del contesto e cerca l'applauso, come "il boia che sogna eternamente i complimenti del condannato per la qualità dell'esecuzione" scriveva il grande Stanislaw Jerzy Lec.

SANITÀ

Coronavirus, Zampa: “Governo valuta obbligo di mascherine all’aperto”. Ma Zaia frena



di Redazione

MILANO – «Si potrebbe decidere di usare le mascherine all’aperto di fronte alla ripresa di focolai. Ci si sta pensando da molte parti». Lo ha detto da Bari la sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa. «Ieri abbiamo avuto un aumento

secco di più di 500 casi e dobbiamo fare in modo che il sacrificio enorme che abbiamo fatto come Paese tutti insieme dia risultati permanenti», ha spiegato.

«Se oggi l’Italia può vantare numeri così radicalmente diversi dal resto d’Europa è perché siamo stati molto rigorosi- ha

continuato-. Quindi di fronte a una ripresa molti sindaci e presidenti di Regione stanno andando in questa direzione. Il governo valuta settimana per settimana e non è da escludere un provvedimento nazionale».

Sulla proposta arriva, però, lo stop parziale del governatore del Veneto

Luca Zaia: «Valutiamo tutte le misure, in questa fase ancora non abbiamo valutato l’obbligo di mascherina all’aperto, non escludo che ci si possa arrivare in una fase successiva. I dati sono fondamentali e il Veneto ha dimostrato di saperli leggere», aggiunge Zaia.

ATTUALITÀ

di Redazione

ROMA – Donald Trump e sua moglie Melania sono risultati positivi al nuovo coronavirus: lo ha annunciato questa mattina, con un messaggio su Twitter, il presidente degli Stati Uniti. «Cominceremo la nostra quarantena e la nostra ripresa in salute subito - ha scritto Trump - Ce la faremo insieme». Giovedì Hope Hicks, una delle consigliere di Trump, era risultata positiva al Covid-19. Martedì e mercoledì aveva volato al fianco del presidente accompagnandolo a Cleveland dove si era tenuto il primo dibattito televisivo della campagna per le elezioni presidenziali di novembre, e poi a Duluth, in Minnesota, dove Trump aveva tenuto un comizio all'aperto.

Donald Trump «ha pagato il prezzo della sua scommessa» di aver «minimizzato» i rischi della pandemia del nuovo coronavirus: parola di Hu Xijin, direttore del Global Times, quotidiano statale cinese in lingua inglese. Secondo Hu, la notizia può avere «conseguenze negative» sull'«immagine» e sulla campagna per la rielezione del presidente alle elezioni del prossimo novembre.

Trump e la moglie Melania
positivi al Coronavirus**DIRE**

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano gratuito on-line
Estratto delle notizie di agenzia
e comunicati pervenuti
Registrazione: Tribunale di Roma -
sez. stampa - n.341/88 del 08/06/1988

Direttore responsabile
Nicola Perrone

Segreteria di direzione
segreteria.direzione@dire.it
Tel. 06.45.499.500

GIORNALE CONSULTABILE
SU www.dire.it

Editore
COM.E

Comunicazione & Editoria srl
Corso d'Italia, 38/a - 00198
amministrazione@comesrl.eu

SANITÀ

Il Tar del Lazio boccia Zingaretti: no all'obbligo di vaccino antinfluenzale per gli over 65

Secondo il tribunale amministrativo "l'ordinamento costituzionale non tollera interventi regionali di questo genere"



di Marco Agostini

ROMA – Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato da Mariano Amici, medico romano, in cui viene richiesta la sospensione dell'ordinanza della Regione Lazio che rendeva obbligatoria la vaccinazione antinfluenzale per gli over 65 e per tutto il personale sanitario. L'ordinanza, firmata dal presidente della Regione Nicola Zingaretti, avrebbe dovuto rendere obbligatoria la vaccinazione antinfluenzale a partire dal 15 settembre.

“Ringrazio il dottor Amici – ha detto l'avvocato Nicola Massafra – per aver avviato questa battaglia di civiltà e libertà a cui tutti dobbiamo sentirci chiamati quando i cardini della nostra Costituzione, frutto di un importante bilanciamento di diritti e valori, vengono aggrediti e calpestati. Ringrazio altresì i numerosi medici e over 65 che hanno voluto aderire all'iniziativa del dott. Amici e dare il loro contributo fattivo mettendoci personalmente la faccia a tutela dei diritti di tutti”.

Nelle motivazioni della sentenza, il Tar ha spiegato che la “normativa emergenziale Covid-19 non ammette simili interventi regionali in materia di vaccinazioni obbligatorie”. Inoltre – si legge nella sentenza – “le disposizioni in materia di igiene e sanità nonché di protezione civile non recano previsioni che possano autorizzare le regioni ad adottare questo tipo di ordinanze allorché il fenomeno assuma, come nella specie, un rilievo di carattere nazionale”.

Secondo il tribunale amministrativo regionale, dunque, “l'ordinamento costituzionale non tollera interventi regionali di questo genere”. “In conclusione si deve affermare che – spiegano i giudici – al di là della ragionevolezza della misura, la sua introduzione non rientra nella sfera di attribuzioni regionale ma, semmai, soltanto in quella statale”.

Il commento del dottor Mariano Amici: “Nel giorno del mio compleanno e' arrivata la prima grande vittoria. Abbiamo vinto il ricorso al Tar contro la vaccinazione antinfluenzale obbligatoria. Il presidente Zingaretti se ha un minimo di dignità si deve dimettere”.

ATTUALITÀ

Roma, Ordine medici: “Sepoltura feti da Paese civile, non possiamo buttarli nel secchio”



di **Carlotta Di Santo**

ROMA – «Dare una sepoltura dignitosa a un feto e' previsto dalle norme. Cosa vogliamo fare? Buttare al secchio i prodotti del concepimento dopo la 20esima settimana?». Risponde così la consigliera e componente della commissione Pari opportunità dell'Ordine dei medici di Roma, Cristina Patrizi, interpellata dall'agenzia Dire in merito al caso che riguarda la sepoltura dei feti al cimitero Flaminio di Roma.

«Ci sono poche persone e poche coppie che in quelle drammatiche circostanze chiedono, per-

ché ne hanno facoltà, di procedere autonomamente al seppellimento, come da regolamento di polizia mortuaria. In Italia- prosegue Patrizi, che e' medico di Medicina generale- le salme non si buttano al secchio, neanche quelle che non si sa di chi siano. In una società civile le salme si seppelliscono secondo i criteri del regolamento di polizia mortuaria».

E così, secondo la consigliera dell'Omceo Roma, accade anche per i feti «dalla 20esima settimana in poi, perché ci sono persone che decorosamente e dignitosamente chiedono la sepoltura.

Altra cosa è "l'opportunità dell'indicazione, sul luogo del seppellimento, del cognome e nome della donna. Sì a una diversa identificazione"

Altre, la maggior parte, non si occupano di questo presi dal dolore, ma se ne occupa in autonomia la Asl con un proprio seppellimento, cioè con

una sepoltura civile di un Paese civile che seppellisce i suoi morti, compresi i feti dalla 20esima settimana in poi, sia che siano stati abortiti o meno. La sepoltura è un concetto di estrema civiltà, su questo aspetto non devono esserci polemiche».

Tiene infine a precisare Patrizi, che altra cosa è «l'opportunità dell'indicazione, sul luogo del seppellimento, del cognome e nome della donna. La procedura, che è stata decisa negli anni dal Comune di Roma, potrebbe prevedere una diversa codifica degli estremi identificativi».

POLITICA

Il 'vaffa' di Mastella a Di Battista: Leader mondiale dell'idiozia politicadi **Marcella Piretti**

ROMA – Clemente Mastella non prende affatto bene le parole di Alessandro Di Battista che oggi, nello sferzare i suoi, ha citato l'Udeur tacciandolo di essere stato «un partito buono per la gestione di poltrone e carriere». E così, in un breve video, Mastella (oggi sin-

daco di Benevento) gli risponde senza mezzi termini, dicendogliene quattro e soprattutto lanciandogli un unico messaggio: «Vaffa».

Dice così Mastella: «Voglio dire solo una cosa a Di Battista, una e una sola: "Vaffa". Come dicevate voi a Bologna quando vi divertivate con Grillo e con gli altri, ora mi diverto

io. Carissimo Di Battista, sei il leader dell'idiozia politica quanto non ce ne è al mondo, sei un grande leader mondiale dell'idiozia e dell'imbecillità politica».

Subito prima, nel breve video postato su Facebook, Mastella affermava dell'esponente dei 5 stelle: «Questo Robespierre dei miei stivali che non cono-

sce la storia e che invece ha girato il mondo a spese di qualche giornate amico, facendo reportage inutili e noiosi, manifesta l'intenzione di prendersela con i suoi e chiama in causa il mio Udeur. Ebbene, il mio Udeur è una cosa molto seria, a differenza di questi personaggetti senza cultura insignificanti legati loro sì davvero al potere».



Mastella di offende a morte dopo le parole di Di Battista e gli risponde in video: "Mio Udeur era cosa seria, voi personaggetti insignificanti"

INTERNAZIONALE



Dalla politica alla cosmesi, i nuovi italiani (multiculturali) fuori dall'ombra

di **Alessandra Fabbretti**

ROMA – In Italia sono circa tre milioni i “nuovi italiani”, le seconde generazioni nate o cresciute qui costruendo una nuova “italianità”, che rivendicano spazi nel dibattito politico e ruoli di leadership non solo in politica, ma anche nell'imprenditoria e nella società civile. Per farlo, bisogna “essere d'esempio”, “avere capacità di dialogo”, sapersi “mettere in gioco riscoprendo la propria identità” e con una “buona dose d'autocritica”. A sottolinearlo i giovani che hanno partecipato a Milano al workshop 'Le Nuove Radici della leadership. Come essere leader nella società multiculturale', organizzato a Milano dall'Associazione Nuove Radici Aps e dal sito web NuoveRadici-World, con il sostegno del consolato generale degli Stati Uniti d'America di Milano. Ad aprire il dibattito è stata

Marwa Mahmoud, 35 anni, prima consigliera comunale di origini straniere eletta a Reggio Emilia. «La politica, sia a destra che a sinistra – ha detto – ignora la generazione di noi italiani nati da genitori immigrati». Mahmoud ha aggiunto: «Ci si concentra solo sui nuovi immigrati, oppure veniamo confusi coi nostri genitori: migranti economici giunti qui per cambiare la loro vita. Ma noi tra i banchi di scuola abbiamo creato nuove 'italianità'. Siamo figli dei nostri territori».

Anass Hanafi, nato e cresciuto a Torino, vicepresidente del Network italiano dei leader per l'inclusione (Nili), ha sottolineato: «Noi giovani di origine straniera siamo una minoranza non solo in Italia, ma in tutta Europa: dobbiamo uscire dall'ombra, prendere una sedia e unirvi al tavolo del dibattito politico».

Da Abderrahmane Amajou, di Slow Food Interna-

zionale, è giunto l'invito a usare il cibo come strumento di «inclusione ed emancipazione. La nostra associazione – ha detto – ha creato a Torino la prima comunità rom di Slow food, con l'obiettivo di permettere a questa comunità di aprire dei ristoranti, e quindi riuscire a mandare i propri bambini a scuola. Se vogliamo che lascino i campi nomadi dobbiamo dar loro i mezzi per farlo».

Per Boris Veliz, scenografo e artista, lo strumento chiave è invece l'arte, «capace di annullare le barriere sociali ed economiche». Ma per raggiungere i propri obiettivi «serve passione» e «autocritica». «Nessuno – ha detto – può sperare di essere seguito dagli altri se prima non ha imparato a seguire».

L'imprenditrice italo-ghanese Evelyne Afaawua ha scommesso invece «sulla valorizzazione del corpo nero» su cui, spiega, «e-

sistono tanti tabù e cliché. Per me era fondamentale però, perché dovevo riscoprire la mia identità». Classe 1988, Afaawua oggi è una “afro hair trainer” e amministratrice delegata a co-fondatrice di Nappytalia Eco Bio Cosmetics, che produce prodotti cosmetici per afrodiscendenti. «Fino ai 25 anni, essendo cresciuta nella Brianza, avevo perso la cognizione del mio essere nera». Da lì la giovane ha iniziato un percorso di autoconsapevolezza che l'ha portata a fondare Nappytalia. «Produciamo cosmetici direttamente in Italia, per giunta eco-bio», ha detto Afaawua. «Perché quando faccio progetti, li realizzo al meglio». Raccontare le esperienze di questi giovani «è fondamentale», secondo la direttrice del portale NuoveRadici.World, Cristina Giudici: «Il loro ruolo sarà infatti cruciale per prevenire forme di discriminazione e razzismo».

ROMANASCOSTA [SOLO PER CURIOSI]

Conosciuta in tutto il mondo come simbolo della Roma barocca, la Fontana di Trevi da sempre è meta obbligata di visitatori e turisti, i quali lanciando la storica monetina si assicurano un pizzico di fortuna e magari, come vuole la tradizione, di farvi presto ritorno. La fontana adagiata su un lato di Palazzo Poli venne realizzata, dopo vari progetti dei suoi pre-

decessori, da Papa Clemente XII Corsini, il quale tra ben quindici concorrenti prescelse nel 1731 l'architetto italiano Nicola Salvi. Ma la storia della fontana è ben più complessa. Nel Medioevo, il punto terminale dell'Acqua Vergine, uno degli undici acquedotti romani antichi ancora funzionanti, si trovava sul versante occidentale del colle Quirinale, nei pressi di

un "trivio". Nel 1410 all'altezza dell'incrocio tra le attuali via Poli, via dei Crociferi e via di San Vincenzo venne costruita nel 1410 una semplice fontana. Solo nel 1640 grazie all'intervento di Papa Urbano VIII venne concepita l'idea di creare una nuova scenografia monumentale trasformando il "trivio" in piazza adorna di una fontana che potesse essere visibile

dal Quirinale, allora residenza pontificia. Venne incaricato del progetto il maestro Gian Lorenzo Bernini che ampliò la piazza e costruì due vasche concentriche semicircolari al centro delle quali dovevano posizionarsi due statue. Purtroppo per mancanza di fondi il lavoro del Bernini dovette interrompersi e rimase incompiuto per diverso tempo. Fu

La Fontana di Trevi del Salvi e il barbiere impertinente



Papa Clemente XII, nel 1731, a riprendere in mano le sorti della piazza e della fontana affidando il progetto del Bernini nelle mani di Nicola Salvi, il quale realizzò il capolavoro. Salvi dedicò l'intera opera al tema dell'oceano posizionando al centro del palcoscenico la maestosa statua di Nettuno a bordo di una conchiglia trai-

nata da 2 cavalli marini, Placido e Agitato come i due aspetti del mare. L'intento era ricreare un suggestivo spettacolo acquatico con la grande scogliera marmorea immersa nel meraviglioso e mutevole mondo dell'acqua. I lavori terminarono nel 1762, ma pochi anni prima mentre Nicola Salvi si trovava nel pieno della fase finale do-

vette affrontare una curiosa problematica. Sul comicione del lato destro della fontana di Trevi, in prossimità di via della Stamperia, si trova una grossa scultura, un enorme vaso in travertino conosciuto dai romani con il nome di Asso di Coppe. In via della Stamperia si trovava la bottega di un barbiere il quale non perdeva mai

occasione per criticare l'architetto e le fasi costruttive della fontana. Così il Salvi quale ebbe la geniale idea di costruire un monumento che facesse da sipario e precludesse la visuale al polemico barbiere. Infatti una volta posizionato l'Asso di Coppe nessuno dette più fastidio all'architetto e ai suoi operai.